



Penetriamo nuovamente in epoche che non aspettano dal filosofo né una spiegazione né una trasformazione del mondo, ma la costruzione di rifugi contro l'inclemenza del tempo. *Nicolás Gómez Dávila*

Questo numero.

Con un po' di ritardo il Covile entra nel 2014. Mentre si prepara qualche novità, le conoscerete a suo tempo, diamo conto ai lettori dell'ultima evoluzione tipografica, entrata in uso dal N°776 e poi mantenuta. Ne tratta in prima pagina la rubrica *Cartagloria*, in seconda, promessa lo scorso dicembre, N°779, una raccolta di fatti su Simone Weil che una spinta mitizzante cerca di oscurare, conclude una poesia di Gozzano che pare proprio scritta per noi. ❁

INDICE

- 1 *Cartagloria: Un esperimento che sembra riuscito.* (Armando Ermini)
- 2 *Il suicidio di Simone Weil e la machine intellettuale.* (Stefano Borselli)
- 4 La rima: *Poesie sparse (XX secolo) Prologo.* (Guido Gozzano)



NELLA pagina iniziale del nostro sito, le *Cronache della tipografia del Covile* (che produciamo più avanti) registrano le date delle scelte che hanno fatto la nostra rivista tale come la conosciamo. Devo confessare di essere particolarmente soddisfatto della più recente, che ha concretizzato un'idea che perseguivamo da anni: rendere i caratteri diversi uno dall'altro, come le margherite di un prato fiorito. La realizzazione ci pare buona (i curiosi controllino in particolare le doppie) e l'effetto discreto, appena percepibile, tant'è che nessun lettore ce l'ha segnalato.

IL TIPOGRAFO

❁ AGOSTO 2009. Nasce la tipografia del Covile, che subito adotta i caratteri *Fell Types* di Iginò Marini.

❁ SETTEMBRE 2009. La redazione, di fatto operante da tempo, è ufficialmente istituita.

❁ SETTEMBRE 2010. Dopo due numeri di transizione, testata e *colophon* assumono una forma stabile.

❁ OTTOBRE 2012. Le legature tipografiche presenti nei caratteri *Fell Types* vengono ormai utilizzate costantemente.

❁ NOVEMBRE 2012. Dopo una lunga discussione interna, la redazione, a difesa della lingua italiana, definisce propri *Criteri* per la stesura dei testi.

❁ AGOSTO 2013. Si danno consigli per la stampa su carta delle annate e dei testi.

❁ NOVEMBRE 2013. Al fine di rendere la stampa ancora più naturale (i fondamenti teorici li trattammo nel N° 609), viene preparato uno *script* per *LibreOffice* (il programma utilizzato per l'impaginazione) che introduce piccole variazioni casuali, appena apprezzabili, nei caratteri ripetuti.



 Il suicidio di Simone Weil e la *machinerie* intellettuale.

INTORNO alla figura di Simone Weil si instaurò, fin da subito dopo il suicidio e con le migliori intenzioni, una *machinerie*¹ intellettuale che riuscì ad oscurare, insieme ai fatti, gli stessi scritti e le effettive volontà manifestamente espresse dalla filosofa. Questa cancellazione delle evidenze di realtà approda oggi anche su *Wikipedia*, con sfumature diverse nelle varie lingue. Le ragioni della disinformazione furono senz'altro le più nobili, attori principali ne furono gli amici più stretti:² Simone Pétrement, la prima biografa, Maurice Schumann e Simone Deitz, che anni dopo si mise a raccontare, senza un'ombra di prova né di credibilità, un fantomatico battesimo *in articulo mortis*. I seri studi successivi di Gabriella Fiori ed Augusto Del Noce, pur portando contributi importanti alla conoscenza della vita e del pensiero weiliano, hanno conservato come un velo di pudicizia intorno ai fatti, ricordati senza mai menzionare la chiarificatrice e necessaria parola *endura*. È sorta così l'immagine di una Weil incerta, ferma davanti alla porta della Chiesa, quando tutti i suoi scritti ultimi mostrano chiaramente che essa fosse lì non per convertirsi al cattolicesimo, ma al fine di convertire la Chiesa al pensiero cataro-weiliano, del quale non dubitava.³ Per ricostruire il suo pensiero è oggi imprescindibile il decisivo lavoro sui *Quaderni* condotto da Fabio Brotto⁴ al

quale rimandiamo. Qui sotto un primo, minimale, inquadramento.

 WELTANSCHAUUNG.

Se consideriamo l'accezione cristiana della parola «martire» — ossia la sua derivazione originaria — sappiamo che il bonzo [che si dette fuoco davanti alle TV] non può essere considerato martire. Perché il *martiryon* — la «testimonianza» in greco — non può mai essere autoimmolazione. I cristiani divengono martiri solo quando sono uccisi da carnefici, che spesso ricevono dalle loro sante vittime benedizioni e preghiere perfino durante la morte. Mai e poi mai il cristianesimo ha accettato il suicidio.⁵ Il martire cristiano vive la vita fino in fondo, la ama sino al momento in cui il carnefice non gliela toglie. (Roberto Dal Bosco, *Contro il buddismo. Il volto oscuro di una dottrina arcana*, Fede & Cultura, 2012, pp. 130–131.)

Il *Consolamentum* era il sacramento battesimale dei Catari. [...] Secondo alcuni casi conosciuti dell'ultimo periodo del Catarismo, quando un malato grave riceveva il *Consolamentum* ed era certo di essere vicino alla morte, poteva decidere di iniziare volontariamente un digiuno consistente nell'astinenza totale dal cibo e dall'acqua, chiamato *endura*, che era una forma estrema di negazione di sé e di separazione dal mondo materiale, che per la concezione catara era dominato dal male. Era convinzione diffusa che questo sacrificio finale avrebbe assicurato la riunificazione dell'anima con il Dio del bene. (*Wikipedia* italiano, voce «Consolamentum».)

 GLI ULTIMI MESI.

Il 15 aprile 1943 viene trovata svenuta nella sua camera ed è condotta in ospedale. Affetta da tubercolosi, aggravata dalle privazioni che aveva deciso di imporsi, muore il 24 agosto⁶ nel sanatorio di Ashford, fuori Londra, spegnendosi serenamente, nel sonno. (*Wikipedia* italiano, voce «Simone Weil».)

nanza intrecciate.».

⁵ Vedi *Il Covile* N°670 e segnatamente le osservazioni di G. K. Chesterton.

⁶ Si noti che tra la prima ospedalizzazione e la morte passarono più di quattro mesi. Simone ebbe tempo per prepararsi e prepararla.

¹ Com'è noto, il termine è di Augustin Cochin. Per un proficuo uso delle categorie cochiniene si veda Pietro De Marco, «L'opposizione e le sociétés de pensée» in *Il Covile* N° 194, febbraio 2004.

² D'altronde la reticenza-falsificazione da parte di familiari ed amici è consueta nei casi di suicidio.

³ Come chiaramente intese padre Guérard Des Lauriers, nella sua risposta alla *Lettera a un religioso*.

⁴ Fabio Brotto, *Rileggendo Simone Weil*, edizioni Il Covile, 2011. In rete a www.ilcovile.it. Questa la concisa introduzione: «Rileggo i *Quaderni* di Simone Weil, nell'edizione Adelphi. La lettura della Weil in questi anni mi ha dato molto, forse per la sua immensa distanza in alcune cose (la ritengo una grande *catara*, e io sono avverso al catarismo), e per la sua vicinanza in altre, lontananza e vici-

La deposizione della dottoressa Henrietta Broderick, primaria del Grosvenor, fu la seguente (così la riporta il giornale): «Al suo arrivo, la professoressa Weil era del tutto persuasa che saremmo riusciti a guarirla. Giudicammo che la sua tubercolosi non si presentava in fase avanzata e perciò, nutrendosi bene, la malata aveva buone possibilità di guarigione. Il dottor Roberts del Middlesex Hospital di Londra già mi aveva informata in una sua lettera del fatto che la professoressa Weil si lasciava morire di fame e ripeteva senza tregua che bisognava mandare il suo cibo ai prigionieri di guerra francesi... Reputo che la sua morte sia dovuta a collasso cardiaco in seguito a indebolimento causato dalle privazioni, e non da tubercolosi polmonare. Il verdetto del *coroner* è stato quello di «suicidio in situazione di turbamento mentale». Il certificato ufficiale di morte, che era stato emanato in Ashford il 27 agosto dal *vice-coroner* della contea, Mr A.K. Mowll, parla di: «Cedimento cardiaco dovuto a indebolimento del miocardio, a sua volta causato dalle privazioni e dalla tubercolosi polmonare. La defunta si è condannata e uccisa rifiutando di mangiare, mentre l'equilibrio della sua mente era disturbato»⁷ (Gabriella Fiori, *Simone Weil. Biografia di un pensiero*, Garzanti, 1981, pp. 9-10.)

☛ LA PROFESSIONE RELIGIOSA.

Sulla cartella di accettazione al Grosvenor, lo spazio riservato a *Religione* rimane in bianco, per volontà della paziente.⁸ (G. Fiori, cit., p. 10.)

☛ L'INFATUAZIONE PER IL CATARISMO.

Da parecchio tempo infatti mi sento attratta dalle teorie dei catari, pur sapendo poche cose sul loro conto.⁹ [...] Non sono mai riuscita a capire

⁷ Il riferimento al rapporto del Coroner è assente nella voce «Simone Weil» di *Wikipedia* italiana (la più lunga tra tutte e la maggiormente controllata da ambienti intellettuali affini ai creatori della *machinerie*) che si limita a dar notizia che «Nello stesso giorno, il *Tuesday Express* titolò in prima pagina: «Professoressa francese si lascia morire di fame» (*French professor starves herself to death*): un articolo di giornale è ben meno autorevole del rapporto di un Coroner.

⁸ *Wikipedia* english, indifferente alla volontà della Weil, scrive nel profilo riassuntivo: «Religion. *Christian convert*».

⁹ Questa lettera è del gennaio 1941, in seguito la Weil ne

come uno spirito ragionevole possa pensare al Jahvè della Bibbia e al Padre del Vangelo come a un solo e medesimo essere. L'influenza dell'antico Testamento e quella dell'impero romano, la cui tradizione è stata ripresa dal papato, sono a mio avviso le due cause essenziali della corruzione del cristianesimo. [...] Soltanto essi [i catari] sono sfuggiti a quella grossolanità di spirito e bassezza di cuore che il dominio romano ha diffuso su vasti territori e che costituiscono ancora oggi elementi determinanti dell'atmosfera europea. C'è nei manichei qualcosa in più del pensiero antico, per lo meno di quello che noi conosciamo: alcune concezioni splendide [...] Ma ciò che fa del catarismo una specie di miracolo è il fatto che si trattava di una religione e non semplicemente di una filosofia. (Lettera a Déodat Roché del 23 gennaio 1941, in Simone Weil, *L'amore di Dio*, Borla, 1968, p. 133.)

§ 17. La tradizione manichea è una di quelle ove si può essere sicuri di trovare la verità se la si studia con molta pietà e attenzione. (Simone Weil, *Lettera a un religioso* del novembre 1942, Borla, 1970, p. 28.)

STEFANO BORSELLI



saprà di più sui catari: nel luglio dell'anno successivo scriverà due saggi sull'argomento, sempre colmi di ammirazione.



La rima
Poesie sparse (XX secolo) Prologo.

DI GUIDO GOZZANO

DICE il Sofista amaro: ...il Passato è passato;
 È come un'ombra, è come se non fosse mai stato.
 Impossibile è trarlo dal sempiterno oblio;
 impossibile all'uomo, impossibile a Dio!
 Il Passato è passato... Il buon Sofista mente:
 basta un accordo lieve e il Passato è presente.
 Basta una mano bianca sulla tastiera amica
 ed ecco si ridesta tutta la grazia antica!
 Anche se il tempo edace o il barbaro cancella
 i tesori che all'arte diede l'Italia bella,
 v'è un'arte più del marmo, del bronzo duratura
 fatta di suoni, fatta di una bellezza pura,
 un'arte che sussiste pur fra i tesori infranti
 finché una corda vibri e una fanciulla canti!
 Il Seicento rivive con la sua grazia ornata
 in Orazio dell'Arpa od in Mazzaferrata;
 s'eterna il Settecento più che in marmi o ritratti,
 in un motivo lieve di Blangini... Scarlatti...

Melodrammi, oratorii, messe, vesperi, mottetti:
 odor sacro e profano d'incensi e belletti!
 La musica da camera risorge in guardinfante
 tra una dama che ride e un abate galante!
 Né il Settecento solo, ma noi risaliremo
 all'origini prime, fino al limite estremo,
 quando non anche noto era il cembalo e l'ale
 scioglieva il canto al ritmo del liuto provenzale.
 Ad evocare il sogno che l'anima riceve
 s'alterni la parola nella cornice breve.
 Ché pei Maestri antichi non fu la scena immota,
 ma sognarono «vive» la sillaba e la nota.
 Rivivano quai furono. E dell'età passate
 risorgano, col canto, le fogge disusate.
 Non per arte femminile, né per vezzo leggiadro,
 ma perché il vero viva nell'armonia del quadro.

Questo è l'intento nostro. Coi Maestri più noti
 e men noti rivivere i secoli remoti.
 Nostre canzoni, gemme dei nostri orafi insigni
 un po' dimenticate nei loro antichi scrigni!
 Tutti i motivi italici noi tratteremo in parte
 se fortuna è propizia al nostro sogno d'arte.
 Questo è l'intento nostro. E ci valga l'intento,
 se le forze non sempre son pari all'argomento.
 E — se faremo bene — decretate il successo...
 e... se male faremo... applaudite lo stesso!

